10 anni a servizio della Parrocchia 2012 - 2022

Comunione

Mensile di informazione religiosa
per la pastorale della Parrocchia
San Bernardino di Molfetta
~ Parroco don Raffaele Tatulli ~

ANNO X N. 4 - febbraio 2022

Primo piano

DON FRANCESCO GADALETA, PRIMO PARROCO DI SAN BERNARDINO, TESTIMONE DI GESÙ RISORTO

Redazione

«*La Chiesa diocesana si sentirà orfana della sua presenza fisica, ma avrà uno speciale protettore in più in paradiso. Quanti hanno ricevuto da don Francesco non una parola, ma fiumi di parole di incoraggiamento, di esortazioni, di ammonimenti, soprattutto di edificazione e di buon esempio. Pertanto, con i familiari, ringraziamo il Signore per averci donato un padre, un sacerdote di profondo spessore umano e spirituale*».

Abbiamo ripreso alcune parole del Vescovo Mons. Domenico Cornacchia, pronunciate in occasione delle esequie di don Francesco Gadaleta (classe 1925), per disegnare una immagine di quello che è stato non solo uno dei sacerdoti più importanti della nostra Diocesi, ma anche il primo parroco di San Bernardino, colui che ha fondato e sviluppato la nostra comunità parrocchiale (1960-1986).

«*Don Francesco è stato un testimone della resurrezione, non un fossore, né un necrofono, perché ha annunziato la vittoria pasquale di Cristo Crocifisso e Risorto. Testimone della resurrezione, ha coniugato insieme mirabilmente quello che Tommaso scrive, "pati humana pati divina", ovvero "la passione per l'uomo, la passione per Dio". Don Francesco era immerso nella realtà sociale. È nota la sua figura nell'interessarsi delle vicende sociali e civili, il fatto di aggiornarsi, di dare ogni mattina uno sguardo alla stampa*». Le parole di Mons. Felice di Molfetta, durante l'omelia per le esequie, hanno descritto mirabilmente la figura umana e sacerdotale di don Francesco.

Senza dubbio, don Francesco, ordinato sacerdote il 10 luglio 1949 da Mons. Achille Salvucci, «*è degno di quella schiera di Vescovi e presbiteri che hanno reso bella e significativamente preziosa la nostra Chiesa diocesana*», la cui appartenenza ha sempre manifestato e onorato con la sua missione, probità e impegno. La sua vita, la sua sapienza e la sua concretezza sono state una "*parola altra*" nella inconcludenza generale.

Egli, come ha evidenziato Mons. Felice di Molfetta, è stato educatore alla fede, sapendo coniuga-

Redazione: Marcello la Forgia, Mirko Sabato, Marianna Scattarelli, Francesco de Leo, Gaetano la Martire

re il bagaglio culturale della tradizione della chiesa e tutti i fremiti del Concilio Vaticano II. In modo chiaro, concreto ed esperienziale ha educato generazioni di giovani, famiglie e adulti.
È stato anche «*consolationis minister*», ministro di consolazione per coloro che erano in difficoltà materiali e spirituali. «*Conosceva bene la mappa della parrocchia, di tutti i fedeli. E ricordo lui come peregrino durante la visita pasquale delle famiglie* - ha ricordato Mons. Felice di Molfetta -. *Portava con sé un borsello e su un foglio annotava tutte le famiglie visitate, i loro componenti e le loro problematiche economiche, materiali o di salute*».
Don Francesco deve essere per noi icona da imitare proprio in questo tempo di smarrimento valoriale, «*anche del nostro essere presbiteri nell'attenzione ai valori alti e altri che la tradizione ci ha consegnato e che, forse, mettiamo nel dimenticatoio*».

La comunità parrocchiale di San Bernardino e il parroco, don Raffaele Tatulli, esprimono sentimenti di fraterna vicinanza alla famiglia di don Francesco, assicurando una speciale preghiera per lui. E per commemorare la sua figura, la Redazione ha raccolto alcuni contributi scritti da coloro che hanno vissuto in Parrocchia durante il parrocato di don Francesco.

Sabato 19 febbraio 2022, la comunità parrocchiale di San Bernardino si ritrova per ricordare don Francesco nella Santa Messa delle ore 19:00.

È VERO, SÌ O NO?

Marino Abbattista

Voglio partire dal suo intercalare per tentare di raccontare don Francesco, cosa non facile, per chi come me ha passato tanti anni, accanto a lui, in un legame che, partito da me ragazzino, non si è mai interrotto, in termini di sintonia e affetto. Non si può raccontare del Sacerdote, senza raccontare dell'Uomo. Anzi, la sua **radicalità sacerdotale** nasceva dal suo essere **uomo di profonda onestà sia intellettuale che materiale**, frugale oltre misura, sempre pronto a rimodulare il proprio passo, in funzione dei tempi che mutavano. Un difetto? La caparbietà che, talvolta, lo portava a negare l'evidenza.
Del sacerdote, voglio ricordare il suo **rigore**, ma anche la sua **amabilità**. La straordinaria memoria pastorale che gli permetteva di collegare indirizzi, parentele e situazioni. Seppure le sue radici affondassero nella cultura molfettese, giammai ha prestato il fianco ad una fede basata sulle tradizioni, specie di quelle che antepongono la forma alla sostanza.
L'Eucarestia era il fulcro del suo sacerdozio. Ricordo come si predisponeva alle celebrazioni più impor-

tanti, cercando di fare silenzio intorno a sé. Dello **scrupolo con cui preparava le omelie domenicali**, i cui appunti redatti in una grafia che lui definiva "*solo per me*", venivano riletti fino agli ultimi minuti prima dell'inizio della celebrazione, quasi fosse uno studente al ridosso dell'esame. Notoria è stata la sua **onestà verso i beni della parrocchia**, sempre tenuti rigorosamente distinti dai propri, come anche l'amore per l'arte e per la Casa del Padre, la cui cura ha sempre costituto uno dei sui tratti caratteristici. E quindi come non raccontare del don Francesco sempre con la *Gazzetta del Mezzogiorno* sotto il braccio, quotidiano in seguito sostituito dalla lettura giornaliera dell'*Avvenire*.

Correva l'anno 1978 e l'Azione Cattolica parrocchiale era rinata da un paio di anni intorno ad un manipolo di quindicenni, su impulso di un giovane sacerdote brindisino don Pio Conte, che per altre vicende lasciava la Diocesi. Quell'autunno il Parroco, un energico sacerdote poco più che cinquantenne, sempre in abito talare, si presentò a questo gruppo rimasto orfano del brillante sacerdote, chiedendo di essere accettato per come era, consapevole che la differenza di età e di mentalità avrebbe potuto costituire una difficoltà insuperabile per la vita associativa.

Gli anni passarono, e quegli adolescenti ormai giovani, nonostante i fisiologici abbandoni, erano ancora li, molti avevano anche avuto ruoli e responsabilità in Diocesi. **Con don Francesco, avevano condiviso tanto**: campi scuola, giubileo parrocchiale, Missione con i Padri Passionisti. Però, tutti erano ignari dello tsunami che si stava per abbattere sulle proprie esistenze: la *mobilità delle tende*.

In un giorno di estate del 1986, il Parroco, accogliendo l'invito del Vescovo don Tonino, metteva a disposizione il proprio mandato, che per l'allora diritto canonico era a vita. Tutti eravamo preda dello sgomento, mai ce lo saremmo aspettato, e qualcuno di noi senza tanti giri chiese a don Francesco: «*me te n si sciaut d cap?*». E lui con serafica tranquillità ci ricordò che era e sarebbe sempre stato sacerdote per la Chiesa universale e non per una singola Comunità. Che l'obbedienza al Vescovo era ed è un tratto indiscutibile della propria vocazione.

Da quel lontano '86 tanta acqua è passata sotto i ponti, sia per la parrocchia che ha visto avvicendarsi altri 4 parroci, sia per don Francesco che nel frattempo ha fatto tanto altro. Quel gruppo di giovani si è sparso nel mondo come coriandoli, però i legami e gli antichi insegnamenti non sono mai venuti meno, e don Francesco ha celebrato i nostri matrimoni e i successivi venticinquesimi, ha benedetto le nostre nuove case e amministrato battesimi, c'è stato vicino allorché … «*sia fatta la tua volontà*», per poi ritrovarsi tutti insieme pochi anni fa a far festa per i suoi 90 anni.

In occasione del suo 70° anno di sacerdozio, ebbe a scrivere: «*Questo è il tempo del canto del Magnificat al Dio-Amore, al Dio della storia: la mia preghiera è troppo povera, ho bisogno della voce di tutti*».

Buon Viaggio Don Francesco e grazie di tutto, anche dei ceffoni che molti di noi da ragazzini hanno preso con dovizia, perché a quei tempi la pedagogia veniva declinata anche così!

SACERDOTE D'ALTRI TEMPI O VERO ESEMPIO DI SACERDOZIO?

Vito Palmiotti

«*Il sacerdote a volte è un uomo esausto, sopraffatto, abbandonato come Gesù al Golgota, non si arrende mai. Poiché sappiamo che non facciamo affidamento solo sulle nostre forze. Potrebbero venire a mancare. Cristo, lui, sarà sempre fedele. Per l'eternità*» (Card. Robert Sarah, "*Pour l'éternité*", "*Méditation sur la figure du prêtre*"). Quando si deve scrivere di una persona che è venuta a mancare, forse a causa della tensione emotiva, la tentazione è quella di cadere in una sterile aneddotica, quasi a voler esorcizzare la mestizia lasciata dalla perdita, pescando, dal baule dei ricordi, una serie di episodi che ne hanno caratterizzato la sua esistenza. Ancora meglio se si tratta di momenti in cui prevaleva la leggerezza e l'ilarità. E di Don Francesco se ne potrebbero raccontare tante, non basterebbero libri interi per raccoglierle.

Rifuggirò da questa tentazione, soffermandomi su due aspetti: nel commentare la sua scomparsa, spesso ho sentito dire «*era un prete di altri tempi*», «*è stato un esempio*». Man mano che lo sentivo ripetere mi chiedevo se le due cose fossero compatibili. Se fosse stato un prete di altri tempi, avremmo dovuto annoverarlo tra i cimeli del tempo passato, se invece fosse stato un esempio, avremmo dovuto ritenerlo ancora attuale.

Dunque, vediamo come don Francesco sia stato veramente un esempio per noi, partendo da quanto per lui è stato di esempio, come scritto nel *Cartoncino autobiografico* per i suoi 70 anni di sacerdozio: «*Il segno rivelatore fu la partecipazione alla vita associativa in Azione Cattolica parrocchiale, animata da due donne di AC con una spiritualità Cristocentrica: Marta Poli, chiamata dal popolo "Marta la santa", sempre con un sorriso dolce e luminoso, pur vivendo per 18 anni in una gabbia di gesso, che l'avvolgeva e la reggeva fino alla testa, offriva la sua vita e le sofferenze per la santificazione dei sacerdoti e dei chierici. Flora Minutillo donna dignitosa, avvolta come in un silenzio meditativo, ma tenace nel lavoro: era a capo dell'azienda familiare e nello stesso tempo impegnata in Parrocchia, come "delegata" dei Fanciulli di AC*».

Un altro aspetto che val la pena sottolineare per comprendere il suo agire pastorale è il seguente: «*Il primo cammino pastorale fu tutto in crescendo, specialmente stimolati dall'apertura e dalla celebrazione del Concilio Vaticano II che ci impegnava al rinnovamento* - si legge sempre nel cartoncino autobiografico -. *In seguito per una errata interpretazione delle indicazioni del Concilio, si contestò tutto ciò che era espressione di organizzazione, di associazionismo*».

Questo è il don Francesco che abbiamo potuto conoscere, noi che abbiamo frequentato la Parrocchia San Bernardino, dalla sua origine fino a

quando, tra un certo sconcerto, al termine dell'anno pastorale per i festeggiamenti del 25° anniversario dell'erezione a parrocchia, nella Messa di ringraziamento presieduta dall'allora Vescovo diocesano, Il Venerabile Mons. Antonio Bello, sentimmo pronunciare il discorso con cui rimetteva lui il suo mandato di parroco, che fu accolto dal Vescovo.

Il caro don Francesco Gadaleta, alle 5:30 del mattino, lo si poteva trovare sul sagrato della chiesa di San Bernardino con il suo breviario, in silenziosa e solitaria meditazione, con cui prendeva ispirazione dalla Parola di Dio, dalla soavità dei Salmi e dalle meditazioni dei Padri della Chiesa, come «*colui che ha sete*» e che «*è lieto di bere, ma non si rattrista perché non riesce a prosciugare la fonte*» («*Commenti sul Diatessaron*» di sant'Efrem il Siro, diacono). Così attingeva l'energia spirituale per cominciare la sua giornata **al servizio della gente del territorio parrocchiale**.

Conosciamo la sua **metodicità**, che gli ha permesso di conoscere ogni angolo della sua parrocchia: aveva tutto ben a mente, perché ad ogni

numero civico, in ogni casa, in ogni nucleo abitativo, vivevano quelle anime di cui lui **si è instancabilmente preso cura, non facendo mai mancare loro la grazia santificante dei Sacramenti**.

Infatti, dopo la Messa del mattino, non lo si trovava più in parrocchia, perché in giro per il quartiere, per la confessione, per portare la comunione agli ammalati o per incontrare la gente e portare loro una parola di conforto cristiano. Il "*suo*" quartiere, non costituiva solo un raggruppamento indistinto, ma era costituito da persone da curare amorevolmente, con tutta la carità cristiana di cui era capace. E anche noi, all'epoca ragazzi, adolescenti e giovani, **siamo stati segnati inesorabilmente a fuoco dal suo carisma**, dal suo paterno e, talvolta, autoritario modo di fare, ma sempre pronto a consigliare, valutare, talvolta rimproverare, perché don Francesco era conscio che stavamo in un'età nella quale eravamo tutti ancora "*plasmabili*" e che quello era il tempo giusto per poter formare dei veri uomini e veri cristiani.

Chi ha frequentato la parrocchia all'epoca, andava a colloquio personale con lui non meno di tre quattro volte l'anno, tant'è che avevamo denominato quel colloquio, che era per lo più improvviso, come uno stare "*sotto torchio*". E così è riuscito a plasmare il legno verde per fare di ciascuno di noi un'"*opera d'arte*", ma sempre rispettoso delle singole individualità.

Tutto questo (e tanto altro) è stato don Francesco, sacerdote ed educatore da imitare anche ai nostri giorni. Sacerdote d'altri tempi o vero esempio di sacerdozio? Semplicemente, come si addice anche oggi, al sacerdote, un altro Cristo.

DON FRANCESCO, TEOLOGIA VIVENTE SUL LAICATO: LA SUA PASTORALE

Vincenzo Zanzarella

Don Francesco ha ispirato molte pagine di teologia vivente sul laicato. Quella teologia fondata sulla coniugazione tra fede e vita, tra Vangelo e cronaca del quotidiano.

Egli è stato **testimone ed insegnante**: in riunioni tra molti o in colloqui individuali ha donato numerosi consigli ed ha indirizzato l'ascoltatore verso l'importanza di quel metodo di vita che alla fine conta: la **responsabilità**. Il laico maturo nella vita e nella fede deve essere, secondo don Francesco, autore e responsabile di scelte chiare, coerenti, univoche e pubbliche.

Risuonano ancora nella memoria i suoi appelli ad essere laici di acqua fredda o di acqua calda, ma mai di acqua tiepida. I suoi appelli ad essere sacerdoti veri, coniugi veri, credenti veri ma mai a metà. Se subentra nella vita una crisi di stato, per don Francesco è meglio cambiare radicalmente e fare altre scelte, evitando quella subdola creazione di "doppie vite" che spesso piacciono ai credenti. Perché si può essere bravi a nascondere agli uomini la doppiezza, ma a Dio non si può farlo e, come usava ripetere, se Cristo è stato in Croce per una scelta chiara di responsabilità, anche il credente deve seguirne l'esempio e prendere la propria croce. Prendersi la propria croce crea umanità, socialità, condivisione di destini. Finanche accettava coloro che definiva i "mangiapreti", specie quei politici che avversavano la Chiesa in nome di una laicità della cosa pubblica. Però, se il presunto ateismo derivava da azioni coerenti e da scelte responsabili, allora pensava che la Chiesa deve mettersi in dialogo e cercare intese, perché deve saper conquistare e non reclamare magari sotterraneamente.

A don Francesco non piacevano gli isolamenti. **Esaltava la famiglia** e riteneva che fosse il vero contesto in cui vivere. Lo diceva anche per i sacerdoti, perché soltanto la famiglia, dalla scelta vocazionale iniziale e per tutto il percorso ministeriale, sostiene la persona e lo rende forte nelle avversità successive, soprattutto del celibato. Ad una do-

domanda postagli con la tipica curiosità e speditezza giovanile, rispose che, un giorno, i preti si sarebbero sposati, perché la famiglia è superiore a tutto, come Cristo è vissuto in una famiglia. E lui, antesignano dei corsi prematrimoniali, guidava con i colloqui individuali i giovani fidanzati a maturare la vocazione al matrimonio, sempre mediante il confronto tra Vangelo e vita.

La religiosità della famiglia è stata una delle principali preoccupazioni pastorali di don Francesco. Organizzava itinerari, creava gruppi famiglia, ascoltava molto e, con molta discrezione, si poneva come coniuge tra coniugi, introducendosi nella psicologia del matrimonio senza mai arrivare a dire che i problemi dei coniugi sono fatti loro. Contrapponeva alle facili altezzosità che si creano tra marito e moglie l'invito ad aprire il cuore alla donazione reciproca, alla comprensione, al saper fare passi indietro, al ricercare l'altro e l'altra senza aspettare inviti, al farsi umile. E dal matrimonio si passava alle identità: per don Francesco non potevano esistere le confusioni di genere, perché Dio ha creato le differenze tra uomo e donna e ciascun sesso dev'essere valorizzato secondo le rispettive caratteristiche anche sessuali. Negli anni '80, don Francesco parlava a noi ventenni di educazione sessuale e di procreazione, sempre nel senso dell'amore e non del proibizionismo scontato.

Altro campo di azione pastorale erano i **giovani**. Li desiderava, li cercava, li voleva accanto a sé. Qualunque invito anche ludico lo accettava, perché i giovani li considerava degni di una giusta collocazione nella società e nella Chiesa. Non li considerava la manovalanza della parrocchia ma, citando esempi di grandiose personalità

dell'Azione Cattolica Italiana, li considerava portatori di futuro evangelico. Nei campiscuola, appuntamento annuale indiscusso, confidando, che anche per l'avanzare dell'età, avrebbe preferito restare nella comoda ordinarietà della vita parrocchiale, preferiva al contrario **mettersi in discussione** e affrontare le contraddittorietà degli adolescenti e dei contestatori di professione di noi bollenti spiriti. Avendo vissuto il '68, credeva che i giovani fossero una ricchezza irrinunciabile, ai quali approcciarsi non con il giudizio, ma con il consiglio, per meglio abituarli al senso di responsabilità. Anche nelle azioni più minute, quali la condivisione degli spazi comuni e l'organizzazione della giornata.

Quando don Tonino Bello annunciò l'importanza della mobilità delle tende, riferendosi all'avvicendamento dei parroci, don Francesco non esitò a mettersi a disposizione per un cambio di parrocato. Era convinto che una istituzione, un ambiente, un gruppo non può vivere avvitato sulla personalità del fondatore. Soltanto il cambio di stanza fa crescere il fondatore e i suoi sostenitori; soltanto l'introduzione di nuove mentalità fa porre la domanda se l'appartenenza ecclesiale è frutto di infatuazione o di scelta responsabile. Come Cristo ha detto che, dopo di lui, i chiamati devono dare seguito alla chiamata e vivere la responsabilità della scelta, con il cambio di parrocato tutti avrebbero avuto la possibilità di interrogarsi sul- l'impegno e sulla sequela. Di Cristo, non del protagonista del momento.

«DEVO DIRE SEMPRE GRAZIE AL BUON DIO»

Nino Messina

Questa è la prima cosa che diceva don Francesco ogni volta che lo incontravo e gli chiedevo come stesse. Con **grande forza e umiltà** ha affrontato le sue malattie. L'Umiltà era il minimo comune multiplo della sua vita come sacerdote, come educatore, come padre spirituale e come semplice paziente. **La sua vocazione sacerdotale al primo posto!** Se volessimo misurare approssimativamente il tempo di lavoro sacerdotale giornaliero che spendeva in parrocchia per le sue comunità, non avremmo nessuna comparazione con i tempi attuali. Era lì non meno di 14 / 15 ore al giorno senza contare le feste, le domeniche e le celebrazioni speciali.

Ascolto, ascolto e ascolto. Preghiera, preghiera e preghiera. Gesù come Maestro e la Madonna come confidente e compagna del cammino. Il Vangelo a portata di mano e il breviario inseparabile orologio della sua preghiera delle ore.

I tempi quotidiani di diverse vite si sono sovrapposti a quella di don Francesco. Il luogo era un tutt'uno con lui, la porta aperta della chiesa lasciava già intravedere la sua presenza dentro. **Custodiva** i segreti sui primi amori confidati dai suoi ragazzi e, quando palesi, don Francesco spiegava ai genitori, che ancora non capivano, che la parrocchia era la culla e la palestra per diventare maturi in tutto e per tutto,nella vita sentimentale, studentesca e lavorativa. **Il territorio delle sue comunità lo conosceva a mena dito**, le strade, le case, gli androni dei palazzi, era capace di ricordare per ciascun numero civico chi vi abitasse, addirittura per singolo piano. Una pastorale fondata sulla conoscenza delle "*pecorelle*" e sulla conoscenza dei "*pascoli*".

Lui **infaticabile educatore**, conoscitore dell'umanità e conoscitore delle dinamiche relazionali insegnava, anche con qualche scappellotto, ai bambini, agli adolescenti, ai giovani e agli adulti, i comportamenti, lo stile di rapportarsi agli altri e il contegno fisico nell'abbigliamento e nella pulizia personale.

Era orgoglioso di tutti i suoi ragazzi. L'**autorevolezza** e la **dolce severità** erano degli ingredienti formidabili di formazione e di insegnamento di vita quotidiana anche nei momenti di emergenza. Non si lasciava mai prendere dal panico o dalla paura. **Un vero baluardo**. Nelle nascite e nei lutti era una fonte di gioia e una roccia di conforto e consolazione.

Più volte era **impegnato nei lavori umili per il decoro della chiesa**. Spazzava, sistemava i fiori e

preparava l'altare. **Voleva il meglio degli strumenti di lavoro e di pastorale**. Dall'amplificazione della chiesa alla sicurezza degli impianti, dalla macchina da scrivere sino al ciclostile di ultima generazione.
Don Francesco era per quell'epoca **un innovatore**. Volle accompagnarmi a Bari per comprare la migliore chitarra per i canti domenicali e per l'oratorio parrocchiale. A tanti di noi comprò il breviario con la custodia in similpelle perché potessimo pregare la liturgia delle ore. Don Francesco sarà indimenticabile: la sua vita è stata un unico di testimonianza, rivoluzione e profezia e in ultimo, esempio di abbraccio della sofferenza con le parole di Gesù: "*Padre, non la mia, ma sia fatta la tua volontà*".
Particolarmente vicino agli ammalati ha vissuto anche Lui un calvario di sofferenza affrontandola con una carica di speranza e di fede che erano le sue principali medicine.

PRIMA GUIDA SICURA E INFATICABILE DI SAN BERNARDINO

Gaetano la Martire

«*Era pur buona, [...] era pur grande*», esclamava la gente guardando con meraviglia la maestosa «*quercia caduta*», pur dopo aver sfidato vittoriosamente tante tempeste. Questa la sensazione, di pascoliana memoria, da me provata mentre ammiravo, commosso, la folla di popolo spontaneamente accorsa da te, caro don Francesco, per renderti l'omaggio dell'ultimo saluto. Questa gente, di ogni età e ceto sociale, che piangeva, che, incurante persino di un possibile contagio, si inginocchiava per baciare la bara in cui giacevi deposto, è stata la più viva ed efficace testimonianza di **una vita tutta e sempre instancabilmente improntata al fedele adempimento della missione sacerdotale** alla quale il Signore ti aveva chiamato.
Quanti hanno avuto il privilegio di starti accanto, anche per poco, conservano un ricordo indelebile dei benefici ricevuti e te ne sono profondamente grati. Ciò vale anche per la comunità di San Bernardino che ti è stata affidata, al suo momento istitutivo, nel lontano 1962, dal compianto Mons. Salvucci e che tu hai servito per circa 30 anni e hai continuato ad amare anche quando è stato necessario esercitare in altri contesti il tuo ministero. **Hai amato e servito con tutto te stesso questa porzione del popolo cristiano** che, da parte sua, non ha ma smesso di considerarti sua sicura guida spirituale.
Con **infaticabile zelo pastorale** ed **autorevole** Lasciava sbalordito chiunque per l'**esempio di tenacia e di grande pazienza**. Non aveva per niente esaurito la sua carica di pastore e padre spirituale. Era **prodigo di consigli** e di raccomandazioni semplici ma preziose. Ha confessato fino agli ultimi giorni e celebrato la santa messa sino all'ultimo.
Un santo uomo. La santità ha certo bisogno di miracoli per essere sugellata sul calendario, ma la vita di don Francesco è una dimostrazione automatica dell'intervento della Salvezza di Dio nelle vite di tutti coloro che hanno avuto il privilegio di stargli vicino anche per pochi istanti.
Un faro. Oggi siamo tutti più poveri e più tristi, soli e privi di fari che indicano il porto. Il porto sicuro dove ripararsi dalle tempeste, rinfrancarsi, ripartire e ritornare non più sicuri di ritrovare la luce di quel faro che non si spegne mai!

sicurezza, riuscisti, in poco tempo, a plasmare la comunità secondo le norme dettate dal Vaticano II, che prevedevano un pieno coinvolgimento dei fedeli laici nella programmazione delle attività pastorali.
Posso affermare con certezza che dobbiamo a te, alla tua **paterna e, tuttavia, ferma guida**, l'indiscutibile vincolo di solidarietà, di comunione vera che caratterizza, ancora oggi, le varie realtà associative sia al loro interno che nei loro reciproci rapporti. Te ne siamo profondamente grati.
Ti assicuriamo la nostra preghiera e ti affidiamo alle cure materne di Maria Santissima che la nostra comunità venera sotto il titolo di Immacolata Concezione. E, poiché siamo certi che, ora, vivi nella luce del Risorto, ti chiediamo di intercedere per noi la grazia di fare tesoro dei tuoi insegnamenti e di imitarti nella sequela di Gesù affinché il nostro non sia un addio ma, piuttosto, un arrivederci.

Rubrica «Famiglia, Amoris Laetitia»

FAMIGLIA, CRESCERE NELLA PREGHIERA

Concetta Baudo
Gruppo Famiglia parrocchiale
Associata al Movimento dei Focolari

La famiglia contiene in sé, come in uno scrigno, la cosa più preziosa, l'Amore. Amore che non è solo umano, ma che promana da Dio, che ha amato così tanto la famiglia da crearla a sua immagine, immagine della Trinità. Un intreccio d'amore la caratterizza: **amore tra i coniugi, amore tra genitori e figli, amore per i nonni e questi per i nipoti**.
Riassumo, in questa frase, un pensiero di Chiara Lubich: «G*esù, figlio di Dio, ha sublimato questo amore; per questo la famiglia è divenuta cellula primordiale oltre che della società, cellula base della Chiesa da Lui fondata [...]. I cristiani sono chiamati a edificarla infatti come piccola chiesa. L'evangelizzazione del futuro uomo e della futura donna dipende dalla chiesa domestica*». Perché la famiglia sia questo edificio santo deve mantenere vivo il rapporto con Dio.
L'uomo ha in sé la propensione alla preghiera. Ciò lo vediamo venendo in contatto con i nostri fratelli di altre fedi o altre confessioni cristiane: ciascuno, con il proprio modo di rivolgersi a Dio, ci fa scoprire testi di preghiera di meravigliosa bellezza.
Quando si prega, l'anima si eleva a Dio: ciò vale veramente per tutti gli uomini, qualsiasi sia la posizione o condizione sociale. Egli, essere supremo e perfetto, può ascoltarci e consolarci, riempire i nostri vuoti, illuminare i vicoli più bui della nostra anima. Quante volte i nostri Papi, e non solo loro, ci hanno ricordato questo. Per noi cristiani in particolar modo, la preghiera non può essere solo un fatto personale: deve essere una realtà comune, ecclesiale.
La preghiera non solo deve essere insegnata, ma soprattutto vissuta in famiglia: bisogna far in modo che, sin da piccoli, i bambini imparino il senso di Dio, imparino ad adorarlo e rispettarlo. Ciò che si apprende in famiglia, soprattutto nei primi tre anni di vita, resta per sempre e i genitori devono e possono aprire ai figli questa conoscenza essendone testimoni. Per cui, se i genitori pregheranno insieme, (inginocchiandosi, o con il segno di croce, recitando il Rosario o altre orazioni) i piccoli li imiteranno. Ciò che il bambino imparerà darà inizio al proprio dialogo con Dio.
Inoltre, crescendo insieme nella preghiera, questa diventerà **una meravigliosa abitudine per ogni membro della famiglia**. Si compirà quel miracolo che Gesù ci ha promesso: «*Dove due o tre sono riu-*

riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). E "*Gesù in mezzo a noi*" attirerà chi ci passa accanto. Egli sarà lì a pregare con la famiglia, nelle famiglie di ciascuno di noi.

Ma quando pregare? Come sempre la mattina al risveglio e la sera, prima di andare a dormire. Magari leggendo insieme, alla fine della giornata, un breve brano del Vangelo, esprimendo delle piccole riflessioni su di esso (anche accennando alla vita di un santo o una santa che hanno vissuto la Parola) e, quando possibile, trovando lo spazio giusto anche durante il giorno. Ma se ciò non sarà possibile, potremo iniziare la giornata dicendo a Gesù che ogni azione sarà per Lui, sarà un'offerta a Lui e allora, per forza di cose, ogni gesto verrà compiuto per amore. Così ameremo insieme Dio. Fondamentale, inoltre, è **non dimenticarsi mai della Mamma Celeste**.

Ricordiamoci di volgere lo sguardo a Lei, Madre per eccellenza, e di chiederLe di pregare Suo Figlio per noi affinché non ci lasciamo distrarre trascurando la preghiera. Così vivendo, trascineremo altre famiglie e tutte insieme testimonieremo come dovrebbe essere sulla terra l'intera famiglia umana, dove si respira ogni giorno, profumo di cielo.

Stili di vita alla luce del Vangelo

FORTEZZA D'ANIMO E DOMINIO DI SÈ

Francesco de Leo
Seminarista di VI anno, Accolito istituito

Ultima corsa serale del bus. Il mezzo arriva con quasi un'ora di ritardo. Il passeggero spazientito: «*Ma non doveva essere qui alle 22,40?*». «*Beh* - risponde pacato e sorridente l'autista - *tenevamo un appuntamento noi due?*». «*Pacatus*» è il moderato, «*imperturbatus, placidus, sedatus, serenus, tranquillus, lenitus*», raccolto in un'olimpica pace, propria delle divinità celesti e retaggio dei temprati sovrani, come Virgilio scrive al duca di Urbino, Guidubaldo II della Rovere, da Londra nel 1543: «*Dove è la virtù, lì non può albergare né miseria né affanno, poiché è proprio di un uomo forte e costante sopportare tutte le avversità con animo pacato e sedato*».

La **pacatezza**, dunque, quale cifra di **fortezza d'animo**: guida nelle proprie scelte e nelle azioni, tempera i propri sentimenti, evitando eccessi guida alla sobrietà, all'equilibrio, quindi al rispetto delle persone, dell'ambiente e delle cose. Il primo grande storico e oratore dell'età arcaica, Catone il Censore, ammoniva: «E*vita ciò che eccede la misura e ricordati di accontentarti del poco: più sicura è la nave trasportata da una corrente moderata*». Senza che ciò venga inteso come rinunzia all'azione o a una vita vissuta in pienezza e con passione.

Frutto di faticosa ed esigente vigilanza su se

Dominio di se stessi, Francesco Celebrano (1767)
Museo Cappella Sansevero, Napoli

stessi, **la mancanza di moderazione conduce ad innumerevoli eccessi**: di linguaggio (vedi quello eccessivo abitato dai social), di comportamento (vedi quello dei talk show), di potere, (ahimè anche nei nostri ambienti, spesso patinato dal pretesto del sacro). Quante manifestazioni dell'eccesso! Tra gli eccessi più popolari c'è il rapporto col cibo. «*Abbà Eulogio diceva al suo discepolo: Figlio, poco alla volta, esercitati a restringere il tuo ventre, grazie al digiuno. Infatti, come un otre diste-*

disteso diventa più sottile, così ugualmente il ventre quando riceve molto cibo. Ma se ne riceve poco, si riduce ed esige sempre poco».
Il cibo e non solo. Un maestro mistico dell'Islam, al-Ghazali, ammoniva che **il vero digiuno è astenersi dai peccati della lingua e degli altri membri**, anzi è liberarsi da «*tutto ciò che non è Dio*». Persino la tradizione indù con Gandhi sposa la stessa linea: «*Il digiuno non ha senso se non educa alla sobrietà e se non è accompagnato da un costante desiderio di autodisciplina. Colui che ha soggiogato i sensi è il primo e più importante tra gli uomini. Tutte le virtù risiedono in lui*».
Alla cultura dell'eccesso la tradizione cristiana ha risposto con la virtù chiamata *enkráteia*, cioè «***dominio di sé, autocontrollo***», oppure *sophrosýne*, «***saggezza, moderazione***», esercizio corretto dei pensieri e delle passioni. Entrambe si radicano sul solido fondamento della pace: un atteggiamento incarnato dal quell'imperturbabile autista, la cui battuta ha aperto la nostra riflessione.
Erasmo stesso fa della pacatezza la principale virtù dell'uomo cristiano, che cerca e dona pace: «*Se dunque hai camminato nelle vie dello spirito, e non della carne, dov'è il frutto? Dove la carità? Dove la letizia dell'animo? Dove la pace nei confronti di tutti? Dove la pazienza, la magnanimità, la bontà, la benignità, la mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza?*».

La pace è una virtù incondizionata, non è il frutto di un negoziato, ma una postura, un atteggiamento adatto in ciascuna relazione umana. I grandi testimoni di pace l'hanno ripetuto: «*È nella calma e nel riposo che un uomo acquisisce la saggezza e la prudenza, non nell'agitazione e nella lotta. Così è per l'umanità. Senza una tranquilla pace, essa è inabile a compiere la propria missione, che si può dir quasi divina. È dunque manifesto che la pace universale sia la condizione più alta della nostra beatitudine*» (Étienne Gilson).
Gilson si rifaceva alla lezione di sant'Agostino, il quale teorizzava per tutti gli uomini una città di Dio fondata sulla pace, dunque anticipazione in terra del Regno: «*La pace della Città celeste è la società di quelli che, nell'ordine e nella concordia, fruiscono della comunione con Dio e si rallegrano in Dio gli uni gli altri*» (De Civitate Dei).

AGENDA PARROCCHIALE | FEBBRAIO 2022

mercoledì **2**

Presentazione di Gesù al Tempio

ore 8:00 e 18:30 - Santa Messa
durante la Santa Messa delle ore 18:30 sarà recitato l'atto di affidamento a Maria Immacolata dei bambini battezzati negli ultimi due anni

mercoledì **2-9 16-23**

Mercoledì di S. Salvatore

ore 8:00 - Santo Rosario, preghiera al Santo e Santa Messa
ore 18.00 - Santo Rosario, Santa Messa, preghiera al Santo

venerdì **4**

Adorazione eucaristica

ore 18:00 - Rosario
ore 18:30 - Santa Messa, a seguire Adorazione eucaristica comunitaria

mercoledì **9**

Festa di San Corrado

ore 19:00 - Solenne Pontificale presieduto dal Vescovo in Cattedrale (la parrocchia resterà chiusa)

PAROLE DI QUARESIMA

Da mercoledì 2 marzo (*Le Ceneri*) a lunedì 18 aprile 2022 (*Lunedì dell'Angelo*) sui canali parrocchiali (*Facebook*, *Instagram*, *sito*) saranno pubblicati brevi video con la **riflessione e il proposito del giorno per il periodo di Quaresima e per Pasqua.**
Le stesse riflessioni saranno inviate tramite WhatsApp: per chi non fosse in possesso di un account social, può fornire il suo numero di telefono a Marcello la Forgia, che si occuperà dell'invio. ***Il recapito sarà utilizzato per la sola finalità indicata.***

2 marzo 18 aprile 2022